

T50 - Guasti 1880, pp. 70-72, n. 56 - busta n. 1096, 6300301

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 15.09.1394 (Prato)

Francesco, ser Lapo salute. Io non so donde si venga, n
per che cagione si sia, che o in faccende ch'io sia, o solo
nel mio studio, o ancora spesso insino alla messa, i vostri
fatti che importano mi danno pi pensieri, che forse non
fanno a voi, ch'avete divisa la mente vostra in tanti luoghi
e in tanti pezzi, ch'ella rimane debole e lenta in ognuna. E
per forse piaciuto a Dio,
ch'io sia un vostro stimolo: e se si potessono vedere i
cuori, egli maggiore non vel so dire; di buona voglia e
fermo animo ch'io ho di bene e fedelmente consigliarvi per
l'anima e per lo corpo. E perch'io son certo che la nostra
compagnia e amore, che fondato in bene, durar insino a
morte; per il fine del nostro amore vi mosterr che mi
dovete credere d'ogni cosa come a proprio figliuolo. E Iddio
ne chiamo per testimone, che non falso. E per la parte
ch'al presente vi toccher, mi duole pi la malinconia e 'l
dolore ch'io vi vedrei, che non sarebbe il danno della borsa.
Tutto questo vi dico per tanto, che fa quaranta d o pi,
ch'io v'ho sollicitato per cento lettere, che voi diate modo
di mandar delle cose a Firenze, sicch qua e cost si veggia
l'animo vostro del tornare qua con la famiglia: e per ancora
niente n' fatto. Ora veggio che 'l tempo reo e la vendemmia
vi mener tanto oltre, che gli uficiali mandranno cost
cittadini a striboire l'estimo, con mandato d'allibrare
chiunche vi troveranno: e fia anzi mezzo ottobre: e non dico
senza cagione. E se metterete il tempo vostro nelle cose che
non importano, come spesso solete (e a perdonar vaglia), io
veggo che fia prima Ogni Santi. E pure i vetturali sono qui

ogni d; e non guardano nel tempo gli altri savi, c'hanno a fare i lor fatti.

A monna Margherita ne dissi assai quando volle da me i ronzi. A Dio piacesse ch'ella fosse o a voi paresse umile, com'ella savia. Certo ella mi consente il vero: e a lei farete bene, quand'ella vel ricorda, a credello. Io ho ben da dire a lei, che 'l far quando ar tempo: e penso ch'ella sar meco paziente e umile, che vedr le dir con buono animo il vero. E credo ch'a lei avvegna come al monaco che bevea tutta la botte; cio, che se sapeste quant'ella si ritiene di non rispondere

alle furie della casa, ec, la terrestre per mansuetissima. Or io sono entrato, di fatti, in favoleggiare. Questo , che con voi alla penna non incresce; con altrui, s. Aggiate perdono, s'io vi mordo troppo: l'amor porti il peso; che in verit i buoni e santi pensieri del vostro stato m'hanno molto intorniato il cuore, e stannomi fissi innanzi agli occhi. Iddio aiuti voi e me a seguitargli.

Tornando al proposito del mordervi, or quante volte abbiamo detto bene di coloro c'hanno grandi ricchezze in &ASa' Martino&I, e in Porta Santa Maria; e per un grosso che spendano la notte, vivono e dormono sicuri da' ladroni, per la guardia cui e' pagano. E nondimeno nulla se ne fa: e altra volta mi piaceva che co' Guasconi vi ritenesse, or con uno o due altri; ch non crediate star sempre in bonaccia: o se sempre vi stesse, almeno per amor de' vostri parenti e amici di cost. Certo s'io fosse l'amico a voi, ch'io stesso predico, io il farei da me per vostra parte; e poi ve lo scriverei, come feci delle starne, ec; cognoscendo, com'io cognosco, la

vostra dolce e benigna condizione, che Dio v'ha data, pur che voi l'usiate bene. Pi non dico. A Dio v'accomando.

Se prenderete fatica di risponder a questa bibbia, promettovi star un mese ch'io non vi iscriver. -

LAPO vostro, alle 5 ore, 15 settembre.